

Alcune considerazioni di Giovanni Cattani sul pensiero politico di Francesco Lanzoni

Giovanni Cattani nel celebre (almeno per noi suoi concittadini) *Note Faentine*, pubblicato nel 1974¹, fa un'affermazione molto netta a proposito del pensiero politico di Lanzoni. Il Canonico faentino fu un cattolico nazionale, certo, sinceramente leale nei confronti dello Stato italiano nato dal Risorgimento, ma non un cattolico liberale perché per essere tale, cito testualmente: “bisogna conquistare e far proprio il concetto di libertà di coscienza, oggi adombrato nella *Dignitatis Humanae* del Concilio Vaticano II”², a cui il Nostro prelado non poté arrivare, ferma restando la sua convinzione che solo nella Chiesa cattolica sia possibile la salvezza e che solo essa sia depositaria della verità. Per chi è fuori da questa *ecclesia* o, ancora di più, per chi l'abbandona è possibile comprensione, e forse anche affetto, perfino ammirazione talvolta, non vi è tuttavia vera e completa accettazione della sua “diversità”. Questa convinzione di fondo di Lanzoni, tale è l'opinione sostanziale di Cattani, non poté non condizionare anche il suo pensiero politico. Un giudizio piuttosto duro per chi ha legato così profondamente la propria vicenda intellettuale e anche, in certo modo, spirituale e personale, a quella di Monsignore.

Detto questo è necessario fare qualche passo indietro.

Giovanni Cattani, lo dico per chi non lo conosca, fu un professore di storia e filosofia nei licei faentini. Nato nel 1918 morì nel 1997. Pur avendo avuto, in giovinezza, rapporti anche stretti con importanti figure della cultura italiana, come Gaetano Salvemini e Rodolfo Mondolfo, è sempre stato un intellettuale di provincia³ e la sua fama non è quasi mai uscita dai confini della nostra città. E in questa nostra città anche io intendo restare col mio discorso. Mi scuserete quindi se la mia esposizione sarà molto impregnata di faventinità. Colgo anzi l'occasione per comunicare che un piccolo comitato, sotto la guida illuminata di Vittorio Lega, ultimo rampollo di una dinastia di editori e tipografi molto importanti per la storia culturale faentina del '900, sta lavorando alla riedizione completa degli scritti di Cattani.

Francesco Lanzoni invece godette di grande fama accademica soprattutto fuori dalla piccola patria, ma da questa non si allontanò mai, a parte qualche periodo di permanenza a Roma, in cui pure aveva trascorso lunghi anni come studente, in gioventù.

¹ Giovanni Cattani, *Note Faentine*, Faenza, F.lli Lega, 1974

² *Ivi*, p.54

³ Accetto il rischio di usare questo aggettivo così generico e apparentemente negativo o ingeneroso.

Riassumo brevemente alcune vicende: Lanzoni muore nel 1929 lasciando alla Biblioteca Comunale, diretta allora da un suo ex allievo, Piero Zama, gran parte della propria biblioteca personale e i manoscritti accademico-scientifici. Le carte private vanno al nipote prediletto, Evangelista Valli, professore di filosofia, per qualche tempo anche al liceo di Faenza. Valli, nel 1930, pubblica una parte molto importante di quelle carte: sono le *Memorie*.⁴ Negli anni immediatamente successivi sarà professore di Cattani che gli resterà molto legato. In seguito Valli si trasferisce a Bologna e Cattani, studente di filosofia all'università, frequenta spesso la casa del suo ex insegnante. Argomento di conversazione, quasi inevitabile, l'illustre zio, con frequenti letture dei suoi scritti inediti. E' del tutto plausibile che il giovane rimanga molto colpito da quella vicenda umana e intellettuale e dalla passione con cui a lui la presenta il nipote Evangelista.

Scoppia la guerra, Cattani è inviato sul fronte russo, subisce una grave ferita per la quale dovrà affrontare una lunga convalescenza. Nell'immediato dopoguerra aderisce all'effimera parabola del Partito d'Azione. Valli muore nel 1948 a soli 54 anni.

Cattani, dopo qualche anno, da vari indizi successivi dobbiamo presumere che sia stato un periodo difficile, dal punto di vista umano, intellettuale, politico e anche religioso,⁵ decide di riprendere i contatti con l'universo lanzoniano, sul quale probabilmente non ha mai smesso di riflettere. Mi piace pensare che il travaglio di quegli anni lo abbia fatto sentire molto vicino al Nostro Canonico. Non vorrei però ridurre tutto ad un'affinità sentimentale, certo è molto forte anche quella intellettuale, nonostante la differenza di idee. Devo a questo punto ricordare che a Cattani è sempre stata attribuita la qualifica di laico o laicista, come si diceva un tempo e anche, ma immeritamente, di anticlericale.

Cattani ottiene dalla vedova di Evangelista il permesso di studiare le carte del marito e di Lanzoni. Ci sono due brani in cui ricorda questo periodo e la decisione, molto ponderata, di "esplorare" l'archivio Valli-Lanzoni.⁶

⁴ Francesco Lanzoni, *Le memorie*, a cura e con introduzione di Evangelista Valli, Faenza, F.lli Lega 1930.

⁵ La scoperta molto recente delle lettere inviate da Cattani alla scrittrice faentino-cesenate Ida Sangiorgi, a cui egli, pur nella notevole differenza di età, era legato da profonda amicizia, ha gettato una nuova luce su questo periodo.

⁶ 1) "Soltanto alcuni anni dopo la morte di lui, avvenuta nel 1948, cominciai a ripensare seriamente alla faccenda Lanzoni e dopo qualche tempo decisi di recarmi alla casa dei Valli a Bologna per chiedere alla vedova che cosa era stato delle carte del marito e dello zio. Trovai un cassettoni pieno di manoscritti dell'uno e dell'altro e durai due anni scolastici interi ad andar su quasi tutte le settimane, il giorno libero, prima per vedere di che cosa si trattava, poi per ordinare per argomenti tutto il materiale di zio e nipote". Giovanni Cattani, *Note faentine*, cit. p.103-104. 2) "Mi decisi solo dopo qualche anno. Alla fine del 1956 esposi la mia richiesta alla vedova del Valli, signora Nella Calderara, che assai gentilmente mi permise di prender visione delle carte Lanzoni-Valli....Così potei entrare un po' alla volta nella vita spirituale di Monsignore, ed è stata una conquista lenta, i cui effetti non posso dire conclusi neppure oggi." Il brano è tratto

Nel frattempo quale traccia aveva lasciato Lanzoni a Faenza? Perché ben sappiamo che fuori dalla nostra città i suoi scritti di agiografia e di critica storica continuarono ad essere citati nelle riviste accademiche e nei saggi specializzati. Dopo la pubblicazione delle *Memorie*, nel 1930, e dopo che, nel 1934, sempre a cura di Valli uscì una sua accuratissima bibliografia,⁷ si fece il silenzio, almeno per quanto riguarda le pubblicazioni. Certo, nei suoi allievi e amici, si mantenne molto forte il ricordo della persona e del suo insegnamento, mi riferisco in particolare a Carlo Mazzotti⁸ e al più giovane Giovanni Lucchesi, che proseguirono le ricerche di agiografia e storia locale. Devo dire che su questo tema del presunto, lungo “accantonamento” il mio collega e amico Marco Mazzotti mi ha giustamente invitato ad essere molto prudente nel trarre conclusioni, perché in passato era assai meno forte quel “culto delle personalità” che oggi ha anche un sapore mediatico (convegni, giornate di studio, ricorrenze, articoli sulla stampa locale ecc.) senza dimenticare, non molti anni dopo la morte del canonico, la guerra e la difficilissima ricostruzione. Dirò allora che, per un motivo o per l’altro, nessuno, a parte il nipote Evangelista Valli, scrisse di Lanzoni per 28 anni dopo la sua morte e, se ci riferiamo al clero faentino, gli anni diventano 33.

Il “silenzio stampa” viene rotto nel 1957, in modo un po’ laterale, con un intervento di Piero Zama al Convegno di «Studi romagnoli» e si prendono in esame proprio gli scritti di Francesco Lanzoni sul Risorgimento.⁹

Finalmente, l’anno successivo, l’assiduo lavoro di Cattani sull’archivio Lanzoni di cui ho parlato sopra, ottiene il primo importante risultato. Viene infatti stampato presso Lega, con una premessa dello stesso Cattani, un testo di Valli, *L’itinerario spirituale di Francesco Lanzoni (col testo inedito)*.¹⁰ In realtà, più che il saggio di Valli, appare di eccezionale interesse proprio quel “testo inedito” di Lanzoni destinato probabilmente, nei suoi desideri, ad essere pubblicato o almeno conosciuto, ma solo dopo la sua morte. In esso si raccontano, con grande passione, episodi fondamentali della propria vita d’anima, in particolare la vocazione sacerdotale, il 20 aprile 1879 e in segui-

dalla prefazione di Cattani a Francesco Lanzoni, *Lettere inedite [a Don Giuseppe Farina parroco di S. Vitale]* a cura di Giovanni Cattani, in «Il Nostro ambiente e la cultura», 11, 1987, p.VIII

⁷ *L’opera di Francesco Lanzoni*, bibliografia degli scritti e note a cura di Evangelista Valli, Faenza, F.lli Lega 1934.

⁸ Nell’archivio di Carlo Mazzotti, deposito presso la Biblioteca Comunale di Faenza e recentemente ordinato vi è più di un foglio di appunti per ricordi e conferenze su Francesco Lanzoni.

⁹ Piero Zama, *Gli studi risorgimentali di Francesco Lanzoni*, in «Studi romagnoli» VIII (1957), pp.338-349

¹⁰ Evangelista Valli e Giuseppe Donati, *L’itinerario spirituale di Francesco Lanzoni (col testo inedito)*, a cura di Giovanni Cattani, Faenza. F.lli Lega, 1958. Devo aggiungere che la scelta di intestare il volume anche a Giuseppe Donati appare piuttosto opinabile, almeno dal punto di vista strettamente bibliografico, essendo il suo contributo “limitato” a cinque lettere spedite dall’esilio maltese all’amico Evangelista che appaiono in appendice. Si tratta però di una testimonianza-scoperta di così grande interesse e significato che Cattani volle evidentemente metterla in risalto, sotto l’aspetto editoriale nel modo più evidente.

to, il 26 novembre 1896, l'inizio di un lungo periodo di crisi della fede, sopportato con stoica pazienza e tenacia. Va detto che, sul tipo di scelte editoriali operate da Cattani, e anche sul suo metodo di lavoro sull'archivio Valli-Lanzoni, in questa e in altre occasioni, solleva qualche perplessità Marco Ferrini¹¹ che parla anche di una sorta di filtro cattaniano su Lanzoni.¹² Va detto pure che in seguito Cattani ha più volte manifestato profonda delusione per l'accoglienza, a dir poco tiepida, ottenuta da quella che per lui era una testimonianza di straordinario valore spirituale di uno dei figli più illustri di Faenza dell'ultimo secolo.¹³ Se poi vogliamo riferirci ai puri e semplici numeri, dall'amico Vittorio Lega ho ottenuto i dati di produzione e vendita del volumetto: ne furono stampate 600 copie, di cui vendute o donate il primo anno appena 200.

Però comincia di qui, ed è comunque gran merito di Cattani, il ritorno di Lanzoni nella sua città, cioè, per così dire, la sua "ricezione faentina". Del resto, tanto per rimanere nel tema del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, questi 54 anni (1957-2011) rappresentano più di un terzo della nostra storia unitaria, e offrono un ampio ventaglio di differenti situazioni politico-culturali. Faenza si riappropria, a volte con difficoltà e non senza alcune cadute di stile, del suo grande figlio. Tuttavia una comunità, anche a costo di qualche inconveniente e polemica, non può perdere di vista troppo a lungo i propri spiriti più elevati senza smarrire la memoria e il rispetto di sé. Da questo momento dunque Lanzoni diventa, pian piano, patrimonio, anche se, in qualche modo controverso, di tutta la città. Vediamo sommariamente le altre tappe di questo ritorno.

Nel 1962, in occasione del centenario della nascita del Canonico, Cattani pubblica un altro breve saggio di Valli, *Il concetto della storia negli appunti di Mons. Francesco Lanzoni e Ricordi di conversazioni*, anch'esso frutto delle sue ricerche nell'archivio Valli-Lanzoni.¹⁴

Poco dopo, il 17 maggio 1963, la Diocesi di Faenza celebra il centenario lanzoniano con un grande Congresso che si tenne proprio qui, in Sala Dante, *Si parva licet componere magnis....*

¹¹ Marco Ferrini, *Giovanni Cattani e Francesco Lanzoni*, in *Giovanni Cattani. Uomo di cultura ed educatore*, a cura di Luigi Neri, pp.55-70, p.62

¹² Ivi, p.58

¹³ Così scrive Cattani nel 1974: "E davvero ancora oggi non riesco a rendermi ragione di come non abbia suscitato più interessamento e ammirazione questa nitida rappresentazione di vita intima stesa da mons. Lanzoni e l'altrettanto profondo e illuminante commento che sono le cinque lettere del Donati da Malta a Valli. Si vede proprio che le cose più profonde debbono necessariamente stare nascoste: non giova neanche portarle alla luce; ripiombano giù nel buio, per i più almeno". Giovanni Cattani, *Note faentine* cit. p.104

¹⁴ Evangelista Valli, *Il concetto della storia negli appunti di Mons. Francesco Lanzoni e ricordi di conversazione*, a cura di Giovanni Cattani, Faenza, F.lli Lega, 1962.

Le celebrazioni proseguirono il giorno successivo, nel Teatro comunale. Lì, dopo un discorso introduttivo del sindaco Elio Assirelli, fu data lettura di un messaggio chirografo molto commosso di papa Giovanni XXIII (che era nei suoi ultimi giorni di vita) il quale ricordava il legame avuto fin dalla giovinezza con l'opera storica di Lanzoni. Comunque, nel complesso delle manifestazioni, è forte l'aspetto di celebrazione anche civile e non solo religiosa. Il fatto che l'amministrazione comunale di Faenza fosse allora stabilmente nelle mani della Democrazia Cristiana contribuì sicuramente a creare una fattiva sinergia tra le istituzioni religiose e quelle civili.

Tornando al congresso di studi ricordo alcuni nomi particolarmente illustri, come padre De Gaiffier, della società bollandista di Bruxelles e il prof. Hubert Jedin di cui era appena uscita in Italia una monumentale *Storia del Concilio di Trento*. Folta e qualificata la presenza di relatori faentini: naturalmente Mazzotti e Lucchesi, ma anche Mons. Walter Ferretti, Salvatore Baldassarri, allora arcivescovo di Ravenna e poi Piero Zama. Molto importante e gravido di conseguenze future l'intervento di Lorenzo Bedeschi (mi permetto di considerare anche lui un quasi faentino) sul pensiero politico di Lanzoni.¹⁵ Manca, era del tutto prevedibile, Cattani che, in tale contesto, è decisamente un *outsider*. Tuttavia un indiretto, interessante accenno al suo lavoro appare nella presentazione al volume degli atti, pubblicato l'anno successivo. Monsignor Giuseppe Battaglia, vescovo di Faenza, scrive: "Che se qualcuno, basandosi su certe espressioni del suo *Itinerario Spirituale* pubblicato postumo, sollevò dubbi sulla sua fede.....l'ortodossia e la fede di Mons. Lanzoni non possono essere messe in dubbio".¹⁶ Questa precisazione mi pare significativa: Lanzoni è comunque, anche dopo le grandi manifestazioni dell'anno precedente, compresa la lettera del papa, un personaggio, se non scomodo, sicuramente da maneggiare con qualche precauzione e gli interventi editoriali di Cattani (peraltro non citato) hanno sì riportato l'attenzione su di lui, ma anche possibili interpretazioni equivoche o fuorvianti.

Concludo le considerazioni sul Congresso di studi con l'impressione che la decisione iniziale di celebrare solennemente il centenario lanzoniano fosse stata po' "improvvisata", anche per il fatto che il congresso alla fine si tenne ben dentro l'anno successivo a quello della effettiva ricorrenza (dal luglio 1962 al maggio 1963). In ogni caso, lo abbiamo visto, i risultati raggiunti, dal punto di vista scientifico e civile furono notevoli.

¹⁵ Lorenzo Bedeschi, *Il pensiero politico di mons. Francesco Lanzoni*, in *Nel centenario della nascita di Mons. Francesco Lanzoni*. Atti del Congresso di Studi, Faenza, 17-18 maggio 1963, Faenza, Tip. Lega, 1963, pp.269-292.

¹⁶ *Nel centenario della nascita...*, cit., p.6.

Nel 1964 Lorenzo Bedeschi cura una raccolta di scritti politici di Lanzoni in due volumi di complessive 900 pagine, per una prestigiosa collana (*Biblioteca di storia contemporanea* della casa editrice Morcelliana diretta da Gabriele de Rosa).¹⁷ Sono in prevalenza articoli apparsi su «Il Piccolo» periodico cattolico faentino, quindi, nonostante la genericità del titolo, di argomento in buona parte locale.

Bedeschi è personaggio troppo noto, anche a livello nazionale, perché io ne parli qui, accenno solo al fatto che già allora egli era molto chiaramente schierato nell'ala riformatrice del movimento cattolico. Nella sua lunga introduzione l'accento è posto soprattutto sulla scoperta di un Lanzoni assai interessato al mondo sociale.

Certo, a parte l'occasione celebrativa del centenario, il rinnovato interesse del mondo cattolico faentino nei confronti di un personaggio così complesso come Lanzoni si inserisce in un contesto molto ricco di fermenti. Sono quelli gli anni in cui, come scriveva Pietro Scoppola, nel 1963: “Nel quadro di un nuovo Pontificato [quello di Paolo VI, succeduto da pochissimo a Giovanni XXIII] e nel clima vivace creato dal Concilio Ecumenico Vaticano II, l'esigenza, che emerge da tutta la storia religiosa del nostro Paese, di un rinnovamento profondo del mondo cattolico, non è più un motivo di rimpianti, ma una grande speranza”.¹⁸

Per la cronaca, a proposito di “grandi speranze”, proprio in quel periodo, troviamo Cattani per la prima (e ultima) volta impegnato in modo militante in una formazione politica. In precedenza le sue esperienze nel Partito d'azione, poi in Unità popolare, erano state davvero molto effimere, come la vita di quei movimenti. Ora è la volta del partito repubblicano di La Malfa. Cattani ripone molta fiducia nella nascente esperienza del centro sinistra che tanti dubbi e lacerazioni sta invece provocando all'interno dei tradizionali partiti di governo, a cominciare dalla Democrazia Cristiana per finire, appunto, col piccolo PRI. La vede come una reale occasione per il rinnovamento politico, economico e anche culturale del nostro paese. Certo ci sono non poche differenze ideali fra questi due generi di speranze, ma, tutto sommato, ci si muove in un medesimo clima di fiducia, a volte perfino reciproca.

Dopo qualche anno, in una situazione politico-culturale ancora mutata, siamo nel 1970, Bedeschi pubblica un saggio molto importante, *Lineamenti*

¹⁷ Francesco Lanzoni, *Scritti politici (1899-1929)*, a cura e con introduzione di Lorenzo Bedeschi, Brescia, Morcelliana, 1964.

¹⁸ Pietro Scoppola, *Dal neoguelfismo alla Democrazia cristiana*, seconda edizione riveduta, Roma, Studium, 1962, p.5.

dell'antimodernismo. Il caso Lanzoni.¹⁹ Direi che Bedeschi ha decisamente radicalizzato la sua idea sull'argomento, rispetto all'accenno che ne faceva, sei anni prima, nell'introduzione agli *Scritti politici*. Ne esce un Lanzoni decisamente più "modernista" (anche se sempre tra virgolette). L'uscita del volume provoca un intervento molto netto del canonico Carlo Mazzotti su «Il Piccolo» a difesa della completa ortodossia di Lanzoni. Segue, sul medesimo settimanale diocesano, una replica di Bedeschi e di qui si innesca una diatriba che si prolunga per un mese e mezzo. Cito questa vicenda non per amore del pettegolezzo, ma anzi per dare testimonianza di quanto sia considerata preziosa e quindi contesa, a livello faentino, l'eredità del Nostro Canonico.²⁰

E comunque, anche se in qualche occasione i toni non sono improntati al massimo del *fair play*, i contenuti della discussione si mantengono ad un livello "alto". Cioè si capisce bene che la materia del contendere è realmente di importanza capitale per entrambi i partiti (chiamiamoli così). Pur nella sostanziale inconciliabilità delle posizioni è comunque un dibattito tutto interno al mondo cattolico. Cattani ovviamente ne è fuori anche se, in un paio di occasioni, Mazzotti, che è il contendente più animoso, cita la sua opera di curatore per *L'itinerario spirituale*, come esempio di correttezza nei confronti del pensiero e dei sentimenti di Lanzoni²¹. Questo ci rivela come al-

¹⁹ Lorenzo Bedeschi, *Lineamenti dell'antimodernismo. Il caso Lanzoni*, Parma, Guanda, 1970

²⁰ La lunga polemica apparve sui numeri del 3, 17, 24 settembre e 1, 8, 15 e 22 ottobre de «Il Piccolo» e vide coinvolti oltre a Carlo Mazzotti e Lorenzo Bedeschi anche Giovanni Lucchesi, Francesco Valli (fratello di Evangelista), Pietro Albonetti, Rocco Cerrato e Giuliano Bettoli.

²¹ Del resto già nel 1958, in una lettera che accompagnava la spedizione dell'*Itinerario* ad Amleto Cicognani, allora nunzio apostolico a Washington, Mazzotti mostrava apprezzamento per il fatto che il lavoro di cura e ricerca di Cattani sulle carte Lanzoni avesse consentito l'uscita del volumetto, pur nel rammarico che né Valli né Lanzoni fossero cattolici. Credo valga la pena di riportare interamente questo inedito che mi è stato gentilmente segnalato dalla collega Silvia Fanti, durante il riordino del già citato Archivio Mazzotti depositato presso la Biblioteca Comunale di Faenza.

“Credo che vorrà gradire questa copia del *Itinerario Spirituale di F.Lanzoni* che è uscito in questi giorni. Ne ho avuto alcune copie a prezzo di favore e mi pregio farLe dono di questa che Le invio, perché penso che V.E. leggerà col più vivo interessamento un Diario intimo spirituale del nostro grande Maestro, il quale non sappiamo se avesse propriamente intenzione che fosse pubblicato dopo la sua morte. Il Lanzoni ha lasciato molti scritti che furono presi e custoditi dal suo nipote Evangelista Valli il quale nel 1930 pubblicò *Le Memorie* ben note a V.E. e nel 1934 la bibliografia degli scritti del L. Quel suo nipote morì nel 1948 mentre stava scrivendo un'opera che doveva intitolarsi *I tempi la vita e l'opera di F.Lanzoni*. Era insegnante di filosofia e storia in un liceo pubblico di Bologna, ma negli ultimi anni di vita del Lanzoni e per qualche anno ancora fu insegnante nel Liceo Torricelli di Faenza. Io come insegnante di religione lo ebbi mio collega in quel Liceo. Quel nipote era carissimo al Lanzoni, ma sventuratamente non era un cattolico praticante; bensì un idealista crociano come V.E. avrà visto nella lunga introduzione che premise a *Le Memorie*.

Un giovane professore di Faenza, Giovanni Cattani che fu mio alunno di Religione, nel Liceo di Faenza, è riuscito a leggere molti manoscritti del Lanzoni che si trovano presso la vedova del nipote Valli; ed ha potuto pubblicare questo volumetto.

Egli mi ha detto che vi si trovano inediti anche Diari di viaggi del Lanzoni; che sarebbero molto interessanti, e che spera di dare in luce. Sventuratamente anche il Cattani non è un cattolico praticante. Appena ter-

meno una parte del clero faentino, fin dall'inizio, avesse visto con favore (pur nutrito di varie riserve) e non con sospetto il lavoro di scavo di Cattani sulle carte Lanzoni, tanto da chiamarlo a testimone delle presunte forzature operate da Bedeschi. Nettamente negativo invece era stato, fin da subito il giudizio di altri sacerdoti.²² Preciso inoltre che, se pubblicamente Cattani non partecipò alla polemica del 1970, tuttavia, come mi ha confermato Marco Ferrini, manifestò il suo dissenso da Bedeschi in una corrispondenza con la famiglia Valli.

E finalmente siamo arrivati al 1974 e a quelle *Note faentine* da cui sono partito e che si possono considerare la quintessenza del Cattani polemista consapevolmente provinciale, ma sempre con un occhio ai grandi temi. In essa la presenza di Lanzoni è molto forte, certo in senso positivo, come possente figura di riferimento intellettuale e morale, ma anche come figura da cui, in qualche modo, prendere le distanze. Lanzoni, in fin dei conti, è per Cattani quel "diverso da sé" che lui ha avuto la sorte di incontrare sul proprio cammino per confrontare i rispettivi pregi, difetti ed esperienze e per sentirsene accomunato nella ricerca di verità e giustizia. Direi che è un po' come se ora Cattani partecipasse finalmente a quella discussione di 4 anni prima su «Il Piccolo» e si potesse anche togliere qualche sassolino dalla scarpa. Da una parte difende Lanzoni, proprio come faceva il canonico Mazzotti, dai suoi interpreti, diciamo così, della sinistra cattolica (a cominciare naturalmente da Bedeschi), rivendicandone appassionatamente il non modernismo, anche sul piano della ricerca storico-critica e il suo attaccamento sincero e incondizionato alla "sua Chiesa". "Eppure – commenta Cattani a questo proposito - c'è

minata l'ultima guerra era ritornato al cattolicesimo; ma poi da qualche anno, mi sembra divenuto un laicista. Però è un grande ammiratore del Lanzoni e del compianto Giuseppe Donati.

In questo *Itinerario Spirituale* apparisce che il Lanzoni ha subito delle prove terribili nella sua coscienza morale e religiosa che soltanto con l'intensa preghiera e la tenacia della sua ferrea volontà ha saputo superare.

Ma il nipote Valli ha frainteso la prova riguardante la fede del Lanzoni, e, come risulta dalle lettere di Giuseppe Donati, ha ritenuto che il Lanzoni per un ventennio sia stato un sacerdote privo della fede nell'esistenza di Dio.

Cattivo servizio credo io il nipote avrebbe reso alla zio se con questo pregiudizio fosse riuscito a comporre l'opera cui aveva posto mano.

A suo modo, ha difeso bene il Lanzoni, G. Donati, con le lettere qui pubblicate quantunque anche lui affermi che il L. ingenuamente cadde nel modernismo nella questione giovannea. Vero o non vero che se il L. avesse fatto una ritrattazione sarebbe stato vestito della s.porpora, certo è che da questa pubblicazione il nostro grande Maestro si illumina di nuova e più splendida luce e si rivela il più grande figlio spirituale di quell'anima santa che fu Mons. Taroni.

Peccato che i Diari e i mss. del Lanzoni siano caduti nelle mani di persone che non hanno la salda e profonda fede cristiana cattolica".

²² Si veda a questo proposito il giudizio di mons. Walter Ferretti nell'articolo, *Cose a posto* apparso su «Il Piccolo» del 5 ottobre 1958

ancora chi si ostina, magari per difenderlo, a considerare il Lanzoni un caso di modernismo”.²³

Dall'altra parte, nel medesimo *Note faentine*, Cattani emette quel giudizio con cui ho iniziato il mio intervento, un giudizio in cui, al prelado faentino, nonostante l'altissimo sentire, si attribuisce sostanzialmente la non accettazione della dialettica liberale, quella che implica il rispetto reale delle idee dell'altro, sia esso un vero e proprio avversario o più genericamente un portatore di una differente visione del mondo. A testimonianza di ciò Cattani cita un articolo di Lanzoni, scritto in morte di Tolstoj nel 1910.²⁴ In esso l'ammirazione del canonico faentino per il grande cuore (oltre che per la grande arte) dello scrittore russo si scontra, con un'inevitabile, amara condanna del suo pensiero di nichilista, panteista e infine propugnatore di una religione personale. Mi pare possa essere interessante confrontare questo articolo con le parole “scandalosamente” affettuose usate da Lanzoni nei confronti dell'eretico Fanino Fanini, un altro grande cuore generoso con un cervello “scriteriato”, secondo il Nostro. Credo che in queste considerazioni molto nette di Cattani sul pensiero politico di Lanzoni e, per altro verso, sui suoi sostenitori, diciamo “di sinistra”, si possa leggere una sua radicata diffidenza complessiva nei confronti del cattolicesimo in politica, anche quando questo porta con sé i doni dell'impegno sociale. Una diffidenza certo molto differente dai vecchi *cliché* dell'anticlericalismo e tuttavia persistente che, partendo dal periodo in cui operò Lanzoni, si protrae fino al momento attuale, attraversando tutte le varie modalità con cui il mondo cattolico aveva affrontato le istanze sociali e politiche a partire dalla fine del XIX secolo, comprese quelle che in quel periodo erano rappresentate, per esempio, da Bedeschi. Credo comunque che la polemica su Lanzoni di quegli anni, di quegli uomini, non fosse un puro pretesto per parlare d'altro, per uno scontro sui massimi sistemi, come a volte può sembrare, ma piuttosto che il Nostro Canonico fosse per loro come un vasto territorio comune per una contesa ideale. Un terreno di scontro, ma, alla fin fine, anche di confronto. In questo credo stia la grandezza e complessità (o “prismaticità”, come dice Marco Ferrini) di Monsignore e la sua reale capacità di parlare ancora oggi a cuori e menti tanto differenti tra loro: ai Mazzotti, ai Bedeschi e naturalmente ai Cattani e ai loro rispettivi “eredi”.

²³ Giovanni Cattani, *Note faentine*, cit., p.98. Nella pagina successiva Cattani ritorna sull'itinerario spirituale: “Quando lessi nei *Lineamenti dell'antimodernismo* di Lorenzo Bedeschi della preoccupazione nata in Vaticano allorché si seppe con la mia pubblicazione dell'*Itineraio* che gli inediti di mons.Lanzoni erano in mano a un laico, capii come durasse l'errata persuasione ch'egli fosse stato in fondo all'anima modernista anche negli eredi di quei monsignori ed alti prelati, che gli avevano fatto la vita difficile.”

²⁴ Francesco Lanzoni, *La religione di Leone Tolstoj*, in «Il Piccolo» 27 novembre 1910.

In seguito Cattani non cesserà di occuparsi di Lanzoni. Nel corso degli ultimi 11 anni della sua attività di saggista, dal 1979 al 1990 intervorrà altre cinque volte su di lui, soprattutto come *editor* di suoi scritti mai pubblicati o difficili da reperire, tutti di grandissimo interesse, come i ricordi dei viaggi²⁵ o le lettere da Roma all'amico don Giuseppe Farina.²⁶

In uno di questi casi, nel convegno su Piero Zama del 1986, in cui Cattani svolge un intervento sul rapporto tra Zama e Lanzoni, il suo giudizio sembrerebbe po' temperato: "Credo che il pensiero politico di mons. Lanzoni – dice- si possa definire un nazionalismo umanitario, antibellicista, non dissimile da quello che aveva alimentato la fede patriottica dei cattolici nazionali del Risorgimento, con in più una certa apertura a riforme sociali senza giungere a parlare di liberalismo....per mons. Lanzoni si trattava soltanto di pratica di cristiana carità anche in campo sociale e politico",²⁷ mi sembra comunque che, in conclusione, la sostanza del giudizio politico resti quella di *Note faentine*.

E', secondo me, in qualche modo un omaggio a Lanzoni anche l'impegno di Cattani per intitolare, negli anni settanta, una strada del centro di Faenza all'evangelico Fanino Fanini: chissà come l'avrebbe presa Monsignore! Certo l'ispirazione per Fanino venne a Cattani da quel libro di Lanzoni, tanto appassionato e, per certi versi, così enigmatico che è la *Controriforma nella città e diocesi di Faenza*.²⁸

Dopo Cattani, l'interesse degli studiosi faentini nei confronti del Nostro Canonico non è mai venuto meno.

Due volte è tornato brevemente su Lanzoni Lorenzo Bedeschi.

Melissa Zaccaria si è laureata con una tesi su *L'antropologia religiosa di Francesco Lanzoni*,²⁹ cui ha fatto seguito un articolo pubblicato sulla rivista della Biblioteca Comunale di Faenza relativo alla vicenda modernista.³⁰

Nel 2001 il grande lavoro di ricerca di Giuseppe Dalmonte gli ha consentito la pubblicazione degli scritti di Lanzoni, inediti o pubblicati su «Il Piccolo»

²⁵ Francesco Lanzoni, *Impressioni di viaggio*, in «Torricelliana. Bollettino della Società Torricelliana di scienze e lettere», 30, 1979

²⁶ Francesco Lanzoni, *Lettere inedite [a Don Giuseppe Farina parroco di S.Vitale]*, cit.

²⁷ Giovanni Cattani, *Piero Zama e mons. Francesco Lanzoni di fronte all'eredità del Risorgimento*, in Piero Zama nella cultura romagnola. Atti del Convegno di Studi. Faenza, 14-15 novembre 1986, Tip Faenza S.r.l. 1988, pp.89-95, p.90.

²⁸ Francesco Lanzoni, *La Controriforma nella città e diocesi di Faenza*, Faenza, Stab. graficoF.Lega, 1925

²⁹ Melissa Zaccaria, *L'antropologia religiosa di Francesco Lanzoni*, rel. G.Forni Rosa, Bologna Università degli studi, 2000/2001.

³⁰ Melissa Zaccaria, *Il modernismo di mons. Francesco Lanzoni*, in «Manfrediana. Bollettino della Biblioteca Comunale di Faenza», n.35/36, pp.3-24

riguardante il periodo napoleonico a Faenza. Un'opera mirabile per l'idea di base e per l'uso delle fonti.³¹

Due brevi saggi ha scritto su Lanzoni Maurizio Tagliaferri, uno dei quali è la descrizione della collezione lanzoniana della Biblioteca Comunale di Faenza.³²

Fino ad arrivare, nel 2009, all'*opus magnum* di Marco Ferrini,³³ equilibrato e appassionato lavoro di storico e filologo di razza, senza esagerazione un *monumentum aere perennius*, un grande esempio di serena ricerca storica a tutto tondo sull'universo lanzoniano, partendo dalle fonti, preceduto da alcuni suoi preziosi interventi più settoriali, tra cui uno, avente come tema proprio il rapporto Cattani-Lanzoni.³⁴

Anche la giornata di studi di oggi, inserita nel contesto del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, vuole testimoniare modestamente di questo interesse di Faenza per Lanzoni, sperando, come è già stato detto più volte nei saluti introduttivi, che essa sia il tramite per una manifestazione ben più ampia in occasione del 150° anniversario della nascita, nel 2012.

Come scriveva Cattani 50 anni fa, al termine dell'introduzione de *Il concetto della storia.....*: "continua il discorso".³⁵

³¹ Francesco Lanzoni, *L'età napoleonica a Faenza; il periodo rivoluzionario, 1796-1800*, a cura di Giuseppe Dalmonte, introduzione di Lorenzo Bedeschi, Faenza, Stefano Casanova, 2001

³² Maurizio Tagliaferri, *La donazione di Francesco Lanzoni*, in *La Biblioteca comunale di Faenza: la fabbrica e i fondi*, a cura di A.R.Gentilini, Faenza, Studio 88, 1999, pp.248.256

³³ Marco Ferrini, *Cultura, verità e storia. Francesco Lanzoni (1862-1929)*, Bologna, Il Mulino, 2009

³⁴ Marco Ferrini, *Giovanni Cattani e Francesco Lanzoni*, cit.

³⁵ Evangelista Valli, *Il concetto della storia negli appunti di Mons.Francesco Lanzoni e Ricordi di conversazioni*, a cura di Giovanni Cattani, Faenza, Fratelli Lega Editori, 1962, p.6,